

Gabriel Bertinetto

Gli assassini di Baldoni lanciano nuove minacce: all'Italia e soprattutto a tutti gli italiani, anche civili, presenti in Iraq. La minaccia arriva via Internet sul sito usato dall'Esercito Islamico, dove compaiono anche due foto del giornalista italiano, una da vivo, e una da morto. Parole feroci e deliranti, scritte ricordando proprio la fine di Baldoni: «Non vi è nessuna differenza tra un soldato, un investitore, il proprietario di una società o un funzionario, la sua sorte sarà la stessa di quest'uomo (...) fintanto che resterete al servizio dell'occupante». L'esercito islamico chiede il ritiro dei soldati italiani, altrimenti tutti i nostri connazionali saranno potenziali obiettivi. Le minacce dei terroristi vengono alla fine di un'altra giornata infernale in Iraq. Falluja è accerchiata. Giorni e giorni di raid e bombardamenti aerei. E ieri sera, gli americani sembravano sul punto di lanciare un'offensiva terrestre contro la città simbolo della rivolta sunnita. Dopo l'assalto a Ramadi (dove gli scontri continuano) prosegue dunque il tentativo Usa di attuare la strategia indicata qualche settimana fa dal Pentagono, il tentativo cioè di riprendere a tutti i costi il controllo delle roccaforti della ribellione anti-americana. E tornano alla memoria i tragici eventi dal mese di aprile, quando le truppe Usa, in seguito all'uccisione di quattro loro connazionali ed al pubblico oltraggio dei loro cadaveri, scatenarono un attacco prolungato e massiccio, nel quale morirono forse più di mille tra insorti e semplici cittadini.

Di fronte alla minaccia di una imminente offensiva Usa, alcuni ulema di Falluja hanno annunciato che risponderanno con una fatwa, cioè un decreto religioso, in cui si lancerà in tutto l'Iraq la disobbedienza civile e si indirà una manifestazione di folla con partecipazione di capi religiosi e organizzazioni umanitarie all'ingresso di Falluja.

Se nonostante tutto ciò, l'attacco avvenisse comunque, ha detto lo sceicco Mahmud Abdel Aziz, prendendo la parola nella moschea Um Al Qura nel primo giorno del Ramadan, «gli ulema proclameranno la jihad e la mobilitazione generale su tutto il territorio nazionale contro le forze d'occupazione e i loro collaboratori».

In attesa di capire quali sviluppi possa avere l'assedio di Falluja, la coalizione capitanata dagli Stati Uniti si ac-

Varsavia annuncia il ritiro dall'Iraq nel 2005: «Non resteremo un'ora di più del necessario in quel paese»

”

l'intervista
Franco Angioni

«Colpiscono alla cieca, è il fallimento militare Usa»

L'ex generale del Libano: Bush non controlla l'Iraq del dopo Saddam. L'unica soluzione è che torni in campo l'Onu

Umberto De Giovannangeli

«Gli Stati Uniti si stanno comportando in Iraq come un pugile perdente che sul ring, sentendo avvicinarsi il suono dell'ultimo gong, comincia a menare colpi alla cieca. Fuor di metafora, gli attacchi a Falluja sono la chiara conferma del fallimento politico-militare della strategia americana nel dopoguerra iracheno. Questo fallimento si manifesta nell'incapacità di controllare il territorio». Ad affermarlo è il generale Franco Angioni, già comandante Nato e in Libano, oggi deputato indipendente dell'Ulivo. «Sono convinto - afferma Angioni - che subito dopo le elezioni presidenziali americane del 2 novembre, chiunque ne uscirà vincitore inizierà a muovere passi all'indietro sullo scenario iracheno, lasciando finalmente spazio all'azione mediatrice delle Nazioni Unite, l'unica che può ridare corpo ad una prospettiva di stabilizzazione nel martoriato Iraq».

Come va interpretata la nuova, massiccia offensiva americana a Falluja?

«Si tratta della manifestazione evidente del fallimento della strategia americana nel dopoguerra iracheno: un fallimento manifestatosi tra l'altro nell'incapacità di controllare il territorio. Quello che sembrava essere stato il risultato più importante

dell'attacco al regime di Saddam Hussein, vale a dire la conquista del territorio iracheno, è stato travolto e vanificato non solo dall'assenza di una strategia per il dopo Saddam, che in termini politici doveva significare dare istituzioni che consentissero agli iracheni di vivere meglio di prima, ma anche dal non essere in grado di controllare il territorio, consentendo quindi alle forze che volevano contrastare le truppe di occupazione di esprimere tutta la loro capacità di tenere in scacco gli americani e, in qualche caso, di impedire loro di poter affermare una qualsiasi forma di governo su parti significative del territorio iracheno, come ad esempio il triangolo sunnita. Così come è già accaduto in passato, anche in futuro la strategia americana dei bombardamenti, a Falluja o nelle città sante sciite, come rappresentazione di ogni azione della guerriglia, è destinata a rive-

La strategia dei bombardamenti a Falluja come nelle città sante sciite si è già rivelata perdente

”

larsi una strategia perdente. E questa strategia fallimentare viene rilanciata alla vigilia delle elezioni americane».

Quale legame vede tra l'offensiva a Falluja e il voto del 2 novembre negli Usa?

«Già alla fine di settembre risultava evidente che l'amministrazione Usa, in particolare il presidente George W. Bush, il suo vice Dick Cheney e il sottosegretario alla Difesa Donald Rumsfeld, non volevano presentarsi

legato alle torture ad Abu Ghraib

Per il generale Sanchez pronta una promozione

NEW YORK Il Pentagono ha deciso di promuovere l'ex capo delle operazioni militari in Iraq, generale Ricardo Sanchez, a rischio di un duro scontro con il Congresso dal momento che gli abusi peggiori nel carcere di Abu Ghraib vicino a Baghdad sono accaduti sotto il suo mandato.

Lo ha riportato ieri il Los Angeles Times, secondo cui il ministro della Difesa Donald Rumsfeld e il capo degli stati maggiori Richard Myers hanno fatto sapere in privato a colleghi che sono determinati ad appuntare una quarta stelletta sulla divisa di Sanchez, il generale ispanico che di stellette ne ha già tre. Rumsfeld e altri tuttavia sono anche convinti che Sanchez sia «politicamente radioattivo» (le

parole sono di una fonte militare citata dal Los Angeles Times). L'intesa al Dipartimento della Difesa sarebbe dunque di aspettare fino al voto del 2 novembre prima di avanzare la nomina. La sorte della promozione di Sanchez è dunque legata a doppio filo alla vittoria del presidente George W. Bush nella corsa alla Casa Bianca. Fonti del Pentagono hanno ammesso che un successo di Kerry manderebbe probabilmente la nomina su un binario morto. Tra i compiti del mandato di Sanchez in Iraq c'era la supervisione delle carceri, Abu Ghraib compreso. Finora a pagare per la vicenda che la scorsa primavera ha gettato un'onta sulle forze armate americane sono state solo sette «mele marce», i 7 riservisti deferiti alla corte marziale tra cui la più famosa e Lyndie England, la soldatessa con l'iracheno al guinzaglio che ha partorito qualche giorno fa. Intanto la triste vicenda di Abu Ghraib è finita in quest'ultimo scorcio di campagna elettorale, sotto il radar dei media e del mondo politico. «Ricordate Abu Ghraib?», ha chiesto ieri polemicamente il Washington Post in un editoriale dedicato allo scandalo dimenticato.

giungere era due...».

Quali, generale Angioni?

«Sul fronte di guerra, consentire agli iracheni di partecipare alle elezioni previste nel gennaio prossimo. Per realizzare questo obiettivo, erano disponibili due mesi e mezzo, che l'amministrazione Bush ha inteso coprire sferrando un'offensiva militare finalizzata al controllo del territorio permettendo così libere elezioni. E sul versante americano, poter far dire al

Presidente che nonostante le grosse difficoltà incontrate sul campo, lo scopo vero della guerra, che per i neocons così influenti sulla Casa Bianca era quello di dare la democrazia agli iracheni, era stato raggiunto...».

Invece?

«Invece i risultati ottenuti sono: primo, che comunque vada a finire un'offensiva di questo genere - che ricorda un pugile perdente che sentendo avvicinarsi il suono dell'ultimo gong comincia a menare colpi alla cieca - è destinata a produrre ulteriori distruzioni e un gran numero di vittime; in secondo luogo, sul versante americano, è tutt'altro che scontato che un minimo di successo ottenuto sul campo di battaglia possa tradursi in crescita di consensi elettorali per George W. Bush. Potrebbe invece determinarsi un effetto contrario. Un'analisi della situazione ci in-

duce a ritenere che il cambio di strategia non può avvenire aumentando le incursioni aeree o le azioni di truppe corazzate, perché il nemico è diffuso nel territorio che si vuole conquistare. Di conseguenza, questa iniziativa dell'amministrazione Usa che si sintetizza nella volontà di esprimere una manifestazione di forza, avrà scarissimi risultati sul terreno, se non in termini negativi di incremento di perdite e di distruzione, e risulterà poco vantaggiosa per l'amministrazione uscente in termini elettorali. L'aspetto positivo della situazione, a mio avviso, è che per fortuna le elezioni americane si concluderanno nei primi giorni di novembre, e mi sento di poter azzardare che chiunque ne uscirà vincitore, sicuramente inizierà a muovere passi all'indietro sullo scenario iracheno...».

Un passo indietro, lei dice. Ma in quale direzione?

«Nella direzione di lasciare finalmente lo spazio all'azione mediatrice delle Nazioni Unite che sole potranno convincere le forze moderate irachene a darsi un governo realmente rappresentativo della volontà popolare, cosa che non è il governo Allawi, a isolare le forze più estremiste e con un'azione multilaterale condivisa, emarginare e in prospettiva eliminare le forze che stanno distruggendo la prospettiva di un Medio Oriente allargato e che rappresentano una terribile minaccia per la pace».

Chiunque uscirà vincitore dalle elezioni presidenziali Usa, inizierà a muovere passi indietro in Iraq

”

IRAQ la guerra infinita

Dopo giorni di raid aerei le truppe americane si sono disposte ieri intorno alla città ribelle del cosiddetto triangolo sunnita in vista di una probabile offensiva di terra



Alcuni Ulema della città sotto le bombe hanno lanciato un appello agli iracheni per la disobbedienza civile «Se non si fermano sarà guerra santa»

Assedio Usa a Falluja. La Polonia lascia Bush

Gli assassini di Baldoni minacciano ancora: uccideremo tutti gli italiani in Iraq



i suoi ultimi scatti



Mosul, ucciso fotoreporter

Si allunga la lista di giornalisti, fotografi e cameramen uccisi in Iraq. Karam Hussein, giovane fotografo iracheno del consorzio fotografico Epa, di cui anche l'Ansa è membro, è stato ucciso da 4 uomini armati a Mosul, per motivi non ancora noti. Karam, scapolo, da anni dedicava tutte le sue energie alla professione di fotografo, che svolgeva con assoluta dedizione in uno dei teatri d'azione più pericolosi al mondo.



vertice progressisti

Zapatero attacca Blair: guerra errore gigantesco

BUDAPEST «Un errore gigantesco», ecco cosa è stata la guerra in Iraq. A definirla così è stato ieri il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, che nel corso di un colloquio a margine della conferenza dei leader progressisti in corso in Ungheria, con il pari grado britannico Tony Blair ha ribadito ancora una volta il suo disaccordo sull'intervento militare in Iraq, appoggiato in pieno invece dal premier inglese. La presa di posizione ribadita da Zapatero -che, ricordiamo, ritirò immediatamente il contingente del proprio Paese

subito dopo aver vinto le elezioni- è stata riferita in via riservata da fonti bene informate addentro alla conferenza sul lago Balaton. I due si erano incontrati una prima volta nel marzo scorso, quando il numero uno di Downing Street volle fare visita all'omologo iberico in occasione dei funerali delle vittime perite nelle stragi di Madrid dell'11 marzo. «Nei colloqui si è parlato, con toni moderati, della necessità di riportare un ordine internazionale in Iraq - hanno riferito fonti interne alle delegazioni che hanno preso parte al dibattito - il premier spagnolo ha ripetuto che la guerra in Iraq è stata un enorme errore, che si va confermando man mano che il tempo passa». Secondo altre fonti interne al vertice progressista, parecchi tra gli statisti presenti si sono schierati con il primo ministro della Spagna: a cominciare dal premier canadese Paul Martin e dal presidente cileno Ricardo Lagos

ultim'ora

Reparto Usa s'ammutina arrestati 17 soldati

NEW YORK Un plotone della Riserva militare Usa di stanza in Iraq si è rifiutato di partecipare a una missione di supporto logistico per il rifornimento di carburante. Per i 17 soldati, tutti provenienti da Jackson, in Mississippi, sono scattati immediatamente gli arresti. Secondo quanto riportato da alcuni familiari dei soldati, il Sergente Larry O. McCook, e i 16 riservisti della 343esima Quartermaster Company di Rock Hill, in Caroli-

na del Sud, si sarebbero rifiutati di trasportare del carburante nella città di Taji, nel nord dell'Iraq. Per i militari, infatti, i mezzi con i quali avrebbero dovuto compiere la missione "erano troppo insicuri e facile bersaglio del nemico", come ha dichiarato la moglie del sergente, Patricia McCook.

In pratica consideravano la missione «suicida». I militari potrebbero essere incriminati ora per il reato di disobbedienza agli ordini, e congedati "con disonore", condannati a una pena pecuniaria o confinati per cinque anni.

È il segnale, probabilmente, non l'unico, delle difficoltà in cui si dibatte l'esercito americano, incapace di controllare effettivamente il territorio iracheno ed esasperato dal prolungarsi di una guerra che sembra una perdita.

cinge a perdere un pezzo importante: la Polonia. Il premier Marek Belka ha annunciato ieri al Parlamento di Varsavia una riduzione del contingente polacco in Iraq a partire dagli inizi dell'anno prossimo. La decisione era già stata preannunciata una decina di giorni fa attraverso dichiarazioni a mezzo stampa, ma quella di ieri è una conferma fornita in una sede istituzionale ed ha quindi il crisma dell'ufficialità.

Nel discorso che ha preceduto il voto per il rinnovo della fiducia al suo esecutivo, Belka ha dichiarato che «dall'inizio del 2005 la Polonia inizierà a ridurre il suo contingente e successivamente valuterà ulteriori riduzioni. Non intendiamo restare in Iraq un'ora in più del ragionevole, e di quello che è necessario per raggiungere l'obiettivo della nostra missione: restituire l'Iraq agli iracheni e la sicurezza al mondo».

Quanto alla situazione a Falluja, il luogotenente Lyle Gilbert, un portavoce americano, ha riferito che sono stati costituiti degli sbarramenti intorno alla città, con l'obiettivo di «incanalare le forze anti-irachene (le milizie ribelli) lungo questi punti di transito, identificarle e imprigionarle». Nella notte fra giovedì e venerdì la città era stata ancora una volta pesantemente bombardata, mentre marines e soldati americani e iracheni si dispiegavano per l'assedio e l'avanzata successiva. La quale era ormai nell'aria da giorni, da quando cioè il premier provvisorio Yyad Allawi aveva minacciato una spedizione armata contro Falluja, se la popolazione non avesse consegnato Al Zarqawi e i suoi seguaci nascosti in città. La minaccia era stata proferita durante i colloqui che lo stesso Allawi aveva avviato con alcuni leader locali per porre fine alle ostilità. La delegazione aveva interrotto i contatti per protesta, respingendo l'accusa di proteggere Zarqawi. Uno dei delegati, lo sceicco Khaled Hammud, sarebbe anche stato arrestato, benché le fonti Usa ieri abbiano smentito la notizia.

Quanto al gruppo guidato da Zarqawi, «Tawhid wal Jihad» (Unificazione e guerra santa), è stato ora ufficialmente inserito in una lista nera di organizzazioni terroristiche, per decisione del segretario di Stato Colin Powell. A Baghdad l'ennesima autobomba ha provocato un'altra strage nel quartiere meridionale di Doura: 10 morti, tutti civili iracheni. Il bersaglio era una pattuglia della polizia che stava transitando.

Dieci civili uccisi da un'autobomba a Baghdad Il bersaglio era una pattuglia di polizia

”